

Ukulele, lo strumento musicale hawaiano

ALESSANDRO AGOSTINELLI*

PAROLE CHIAVE: ukulele, Hawaii, ananas, Kamaka.

RIASSUNTO — La collocazione unica nell'Oceano Pacifico fa delle Hawaii il centro di rotte commerciali lungo il Tropico del Cancro. Dalla loro scoperta ad opera di James Cook in avanti le Hawaii sono state un luogo di contaminazioni culturali tra europei, americani e altri.

Ci sono alcune cose che appartengono in una maniera stretta alle Hawaii: la collana *Lei* e il surf, ma soprattutto l'ukulele. Questo piccolo strumento musicale è un derivato del *cavaquinho*, arrivato alle Hawaii dal Portogallo, alla fine del XIX Secolo. Da quel momento gli hawaiani cominciarono a fabbricare ukulele artigianali. Il musicista Samuel Kamaka diventò il primo artigiano di ukulele sulle isole. La sua idea fu di concepire un ukulele ispirato dalla forma dell'ananas. Così inventò l'ukulele-ananas, uno strumento musicale che mescola due tradizionali simboli hawaiani: ananas e ukulele.

KEY WORDS: ukulele, Hawaii, ananas, Kamaka.

SUMMARY — The specific location in Pacific Ocean makes Hawaii the center of trade lanes along Tropic of Cancer. From their discovery by James Cook ahead, Hawaii has been a place of cultural contaminations between Europeans, Americans and others.

There are some stuff that belongs to Hawaii in a specific way: *Lei* necklace and surf, but overall ukulele. This little musical instruments is an evolution of *cavaquinho* came in Hawaii from Portugal at the end of XIX Century. From that period Hawaiians begins to produce homemade ukulele. Musician Samuel Kamaka became the first craftsman of ukulele in Hawaii. His idea was conceiving of ukulele inspired by ananas's shape. So he invented the *Pineapple Ukulele*, a musical instrument that combines two typical Hawaiian's symbols: ananas and ukulele.

HAWAII PADDLE

Intorno agli anni Trenta del Novecento Raffaello Battaglia scriveva dei polinesiani: “Molti elementi dell'antica civiltà polinesiana, più o meno modificati o degenerati, persistono nelle tradizioni e nelle usanze della popolazione attuale, specie tra quelle delle regioni interne e delle piccole isole poco frequentate dai Bianchi, ma l'antica civiltà polinesiana è ormai per sempre scomparsa, come sono destinati a sicura scomparsa, in seguito ai sempre più frequenti incroci e alle malattie contratte, i discendenti dei forti e audaci conquistatori del Pacifico” (Battaglia, 1941, 156-157).

* Società Italiana dei Viaggiatori (Firenze). Dottore di ricerca in Storia delle arti visive e dello spettacolo.

Furono proprio alcuni di questi audaci, i samoani, a raggiungere per primi le isole Hawaii, navigando per circa 3.500 chilometri (nord-nordest) a bordo di imbarcazioni con bilanciere laterale. “Le grandi imbarcazioni erano costruite con tavoloni uniti insieme da forti legature di corde; la chiglia era ricavata da uno o più tronchi di albero, a seconda della lunghezza dell’imbarcazione” (Battaglia, 1941, 177). Non furono le vele a spingere fin lassù i samoani, che non ne conoscevano l’uso per la navigazione, ma le loro braccia che con le pagaie remavano in favore delle correnti dell’Oceano Pacifico, come ricordava ancora nel 1966 Kuiokalani (detto *Kui*) Lee, un cantante hawaiano che abitava ormai lontano dalle isole dove era nato e dove non tornò mai. La canzone *One paddle, two paddle* (composta sulla traccia melodica delle tradizionali *hula*) racconta proprio la tristezza dell’esilio e l’aspirazione di tornare verso casa pagaiando “fourteen on the right/fourteen on the left”, come a ricordare la vecchia tradizione che portò l’uomo sulle isole più a nord dell’enorme arcipelago polinesiano.

DOPO JAMES COOK

Fino a quasi tutto il Settecento l’Oceano Pacifico era “un mare ancora misterioso. [Ci vorranno i viaggi di James Cook per riscoprire e determinare] la posizione di tutte le isole più importanti del Pacifico” (Bortolotti, 2000, 129). Nel suo secondo viaggio (dal luglio 1772 al luglio 1775) Cook riesce a controllare e determinare la posizione esatta delle isole scoperte in due secoli e mezzo di esplorazioni del Pacifico tracciandone con precisione la carta. Ma è soltanto con il terzo viaggio (tra luglio 1776 e ottobre 1780) che il contadino diventato grande navigatore scopre le isole Hawaii, dove soggiornò per quasi due mesi e dove, tornando per un guasto alla nave, fu pugnalato a morte per alcuni screzi con i parenti del re hawaiano. Era il 14 febbraio 1779. Da quel momento le Hawaii diventarono parte del mondo conosciuto e quindi possibili attracchi per nuove navigazioni nel Pacifico. Così, già dalla metà dell’Ottocento, quelle isole sono al centro di rotte marittime internazionali, con forti contaminazioni culturali perché posto di passaggio a metà tra Estremo Oriente e America del Nord, infatti sono le uniche terre emerse nell’Oceano Pacifico all’altezza del Tropico del Cancro. È così che la cultura indigena comincia a perdere le sue caratteristiche più o meno omogenee e attrae o raccoglie suggestioni e conflitti dai viaggiatori e dai migranti europei, americani, africani.

GLI OGGETTI IDENTITARI HAWAIIANI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

In un posto così ‘lontano’, per quanto sia plausibile ancora oggi questo termine, ho voluto rintracciare le cose maggiormente identitarie delle recenti Hawaii. Si parla di cose perché “il significato di ‘cosa’ è più ampio di quello di ‘oggetto’, giacché comprende anche [...] il loro passaggio a simboli” (Bodei, 2009, 22, 55)

E queste cose hawaiane, nel tempo, sono diventate luoghi comuni per raccontare queste isole.

Spesso infatti la mitografia dei luoghi, rappresentata da discipline artistiche di alto livello veicolare come il cinema e la musica, sviluppa *topoi* associati agli oggetti. Tralasciando i più familiari *lei*, cioè le collane di benvenuto composte da fiori o semi, sul campo e in letteratura ho trovato: surf, ukulele e ananas. (Agostinelli, 63 e segg.)

Il surf, nella prima metà del Novecento, era citato senza che se ne conoscesse il nome: “Un divertimento preferito dagli hawaiani e che richiedeva grande destrezza e ardimento era quello di lasciarsi trasportare sopra una tavola o un piccolo canotto sulla cresta dei marosi” (Battaglia, 1941,186)

L'ukulele, invece, diventò famoso con l'uscita del film *A qualcuno piace caldo*, dove Marilyn Monroe suonava questo piccolo strumento musicale in un'orchestra composta soltanto da donne (Fig. 1). Tra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta del Novecento, insieme a questo film di Billy Wilder ci sono alcune pellicole di Elvis Presley (tra cui *Paradiso Hawaiano*) a utilizzare l'ukulele in scena. Il cantante rock americano era molto legato alle Hawaii, dove finanziò il Memorial



Fig. 1

di Pearl Harbor per risarcire le isole dall'attacco aereo militare dei giapponesi nel 1941. Ma già nel 1934 riscosse molto successo l'esilarante lungometraggio *I figli del deserto* nel quale Stanlio e Ollio di ritorno a casa, per avvalorare la bugia di essere stati alle Hawaii e accattivarsi la benevolenza delle mogli, improvviseranno sulla porta d'ingresso un balletto con tanto di ananas e ukulele – appunto – cantando *Honolulu baby* (Fig. 2).

Ananas e ukulele dunque.



Fig. 2

L'ARRIVO DELL'UKULELE

L'ukulele è uno strumento tradizionale a quattro corde, una specie di piccola chitarra con un'accordatura particolare che arrivò alle Hawaii dall'Europa solo a fine Ottocento. E la sua fama non è stata precoce se, come abbiamo visto, fu soltanto grazie ad alcuni film hollywoodiani che venne conosciuto in tutto il mondo. Infatti, anche se alle Hawaii l'ukulele era lo strumento folclorico per eccellenza già a cavallo tra XIX e XX secolo, Montandon nel 1934 e Scotti nel 1941 non ne parlano in nessun modo. Vuoi perché ritenuto forse uno strumento musicale non propriamente indigeno; vuoi perché entrambi gli etnologi forse erano interessati a strumenti più arcaici, sta di fatto che parlando di strumenti musicali del "ciclo austronesoide" (cioè gli strumenti musicali delle varie popolazioni polinesiane di

cui gli hawaiani facevano secondo loro parte) non menzionano l'ukulele.

Non è certo bizzarro quindi che l'ukulele non comparisse negli elenchi etnologici degli strumenti musicali fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale, mentre è più singolare l'atteggiamento metodologico di autorevoli etnologi dell'epoca che trattavano il tema degli oggetti musicali associando a quelle popolazioni contemporanee soltanto strumenti più arcaici, come a indicare quella gente dedita a usanze folclorico-musicali 'poco moderne' agli occhi di un europeo.

Ma come nasce la storia dell'ukulele?

“Nel 1879 un immigrato portoghese, Joao Fernandez, si mise a strimpellare per i nativi la *braguinha*, lo strumento a quattro corde portoghese. Gli hawaiani rimasero incantati e chiamarono lo strumento ukulele, che nella loro lingua significa pulce, anche riferito al movimento saltellante della mano nel tambureggiare le corde. Da allora l'ukulele e la hula (la danza tradizionale hawaiana, *nda*) sono stati inseparabili e l'ukulele è diventato patrimonio delle Hawaii per tutta la gente del mondo.

Incitato da Mr. Fernandez, Manuel Nunes produsse i primi ukulele in commercio in King street. Nel 1916 il giovane Samuel K. Kamaka che era tornato dai suoi viaggi come musicista negli Stati Uniti, insieme ad alcuni amici cominciò a costruire ukulele per il loro uso personale. Da qui prese avvio la sua avventura commerciale unica” (The Honolulu Advertiser, 1953).

Così, da un piccolo magazzino adiacente alla sua casa nel sobborgo di Kaimuki (poco a est dell'area del vecchio cratere di Diamond Head), il musicista Samuel K. Kamaka (Fig. 3) cominciò la storia, prima artigianale, poi industriale della costruzione degli ukulele, avviando quella che sarebbe diventata la più importante azienda produttrice di strumenti musicali tradizionali hawaiani. Infatti, la storia della Kamaka è in parte la storia dell'ukulele moderno hawaiano, con una particolarità etnologica.



Samuel Kaialilii Kamaka

UKULELE UGUALE HAWAII

L'ukulele è diventato una parte essenziale della cultura hawaiana che la semplice menzione della parola evoca l'immagine delle isole. Kamaka e i suoi strumenti hanno svolto un ruolo importante nel rafforzare il forte legame tra lo strumento e le Hawaii. L'azienda ha resistito a crisi economiche molto difficili a cui altri costruttori non sono riusciti a resistere, e quindi il loro lavoro oggi continua a rappresentare l'ukulele hawaiano di alta qualità nel mondo.

Ma non possiamo nasconderci un dato: l'ukulele è un derivato da uno strumento a corde portoghese.

Il termine esatto per questo cordofono a quattro corde (a volte attrezzato anche con corde doppie formate dai relativi semitoni) è *cavaquinho*, detto anche *cavaco* o *braguinha*, che nel Novecento si diffuse pure in Brasile. Era uno strumento ideale per i migranti o per i viaggiatori perché suonava come una chitarra, anche se con tonalità più acute, e quindi poteva funzionare come strumento di accompagnamento per il canto, e poi era piccolo e dunque facilmente trasportabile.

Chi ha documentato a fondo l'evoluzione dal *cavaquinho* all'ukulele è stato Jim Beloff che illustra con un ampio apparato fotografico le differenze che col tempo hanno contraddistinto l'ukulele dal suo meno famoso genitore.

La maggior parte degli ukulele fotografati nel libro di Beloff provengono dalla collezione di livello mondiale di Chuck Fayne, assemblata nel corso degli anni tra le Hawaii e il continente. Mentre un'istituzione che fornisce ragguardevoli informazioni sullo strumento hawaiano è la *Ukulele Hall of Fame Museum* di Rhode Island, fondato nel 1996 da Nuni-Lyn Walsh, pronipote del musicista e costruttore Manuel Nunes.

La missione di questo museo statunitense è documentare, conservare e promuovere la storia dell'ukulele, dei suoi protagonisti e affezionati, nonché ispirare e coinvolgere i musicisti nel perpetuarsi della musica suonata con l'ukulele attraverso performance e mostre.

L'IDEA "ETNOGRAFICA" DI KAMAKA

Poco dopo la fine del XIX secolo, Samuel Kaiialilii Kamaka iniziò a costruire artigianalmente l'ukulele con legno koa nel seminterrato della sua casa a Kaimuki. Nel 1916, fondò il suo negozio "Kamaka Ukulele and Guitar Works", e ben presto acquisì una solida reputazione di costruttore di qualità, come sembra voler dimostrare anche la prima etichetta grafica del 1918 che rappresenta la ditta (Fig. 4).

Nel 1921, Samuel Kamaka mise su un negozio in South King Street e verso la metà degli anni '20 disegnò un modello per un nuovo corpo di ukulele a forma ovale. Gli amici musicisti ai quali chiese di provarla gli dissero che alla forma sembrava un ananas, così uno di loro pitturò sulla cassa dello strumento il disegno del frutto tropicale (Fig. 5). Da quel gesto scaturì un'idea tanto originale quanto folle, cioè quella di unire le due cose più identitarie e caratteristiche delle



Fig. 4

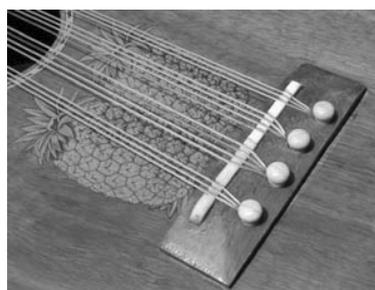


Fig 5

Hawaii: ukulele e ananas. Un connubio che si riveberò anche nella promozione del marchio, come si può verificare nella prima decalcomania dell'azienda, dove sotto al nome Kamaka non c'è un ukulele, ma un ananas (Fig. 6).

Dobbiamo pensare che la produzione agricola dell'ananas è stata (e in parte continua a essere) una delle maggiori attività economiche delle Hawaii e il frutto fresco per eccellenza delle isole, diventandone una sorta di prodotto-sineddoche, cioè che da solo poteva indicare le Hawaii. È su questo sostrato di cultura materiale e alimentare che nel 1928 Samuel Kamaka brevettò un nuovo design per il suo ukulele (Fig. 7). Lo chiamò *Pineapple Ukulele*, cioè ukulele ananas.



Fig 6

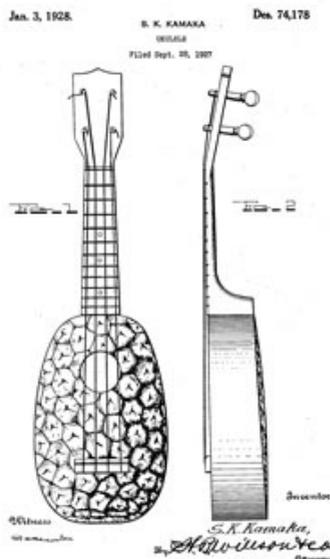


Fig 7

La produzione artigianale di questo strumento a corde che aveva la cassa a forma di ananas fu una scommessa che dette vita più a prototipi che a strumenti commercializzati. Certamente, in tempi più recenti, era difficile continuare a produrre l'ukulele a forma di ananas a livello industriale, allora si è cominciato soltanto a disegnare l'ananas. Si sarebbe potuto continuare a costruire quegli strani strumenti musicali completamente a mano, ma il costo di vendita sarebbe stato troppo elevato.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del Novecento, invece, con l'utilizzo di macchinari tecnicamente più avanzati Kamaka ha trovato una soluzione commerciale che permetteva di produrre grandi numeri di ukulele, ricordando ancora la forma dell'ananas. È uno strumento ovale che contraddistingue il nuovo formato, cioè la versione contemporanea dell'originale *Pineapple Ukulele*, molto armonico dal punto di vista del design e che produce un suono pastoso (Fig. 8). Finalmente il sogno di Samuel Kamaka ha avuto il suo adattamento concreto.



Fig 8

TRADIZIONE E ATTUALITÀ DEI KAMAKA

Negli anni Trenta del Novecento, Samuel Kamaka ha introdotto i suoi due figli, Sam Jr. e Fred, al mestiere di costruttori di ukulele, anche se i ragazzi erano solo alla scuola elementare. Sam jr. e Fred poi si sono arruolati nell'esercito, e dopo aver prestato servizio nella Seconda Guerra Mondiale, entrambi hanno frequentato l'università. Dopo la laurea alla Washington State University, Fred iniziò una carriera nell'esercito, mentre Sam Jr. conseguì un master e un dottorato in entomologia alla Oregon State University. Nel 1952, a causa di una malattia, il fondatore Samuel Kamaka andò in pensione e trasferì le macchine per la lavorazione nella sua fattoria Lualualei Homestead a Waianae (ovest di Honolulu). Quando si ammalò gravemente l'anno seguente, Sam Jr. abbandonò gli studi e tornò alle Hawaii per occuparsi del padre.

Samuel Kamaka morì nel dicembre 1953, dopo aver fatto lavorazioni artigianali di ukulele con legno koa per oltre quaranta anni: dai prototipi su suggerimento di Nunes, agli ukulele standard, al *Pineapple Ukulele*.

Alla morte del fondatore i figli misero da parte le loro rispettive aspirazioni e proseguirono l'attività di famiglia (Fig. 9) che oggi va avanti con i nipoti del



Fig 9

fondatore, facendo ancora riferimento all'idea originaria, come esprime ancora bene lo stemma attuale della Kamaka Inc (Fig. 10).

Certamente i vecchi prototipi di *Pineapple Ukulele* sono oggetti unici e perciò “maggiormente suscettibili di caricarsi di valore e affettività”. Ma alla fine, da molto tempo, questo “succede lo stesso agli oggetti prodotti in serie, magari progettati da gruppi di persone altamente specializzate secondo prototipi elaborati con cura e con gusto” (Bodei, 2009, 76-77)

L'intuizione di Samuel Kamaka di mettere insieme due delle cose più diffuse e simboliche delle Hawaii, ukulele e ananas, ha prodotto una cosa (e non un oggetto) che pur nella sua riproducibilità tecnica, mantiene un'aura che esprime al meglio due pezzi rimarchevoli dell'identità hawaiana, così come si è modificata nel corso dell'ultimo secolo e mezzo.



Fig 10

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostinelli, A. (2011) *Honolulu Baby – Avventure hawaiane di musica, surf, vulcani e chiari di luna*. Firenze: Vallecchi.
- Augè, M. (2007) *Il mestiere dell'antropologo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Battaglia, R. (1941) *I Polinesiani*, in Oceania. Biasutti R. (a cura di), *Razze e popoli della Terra*, Torino: UTET.
- Beloff, J. (2003) *The Ukulele, a visual history*. London: Backbeat Books.
- Bodei, R. (2009) *La vita delle cose*. Roma-Bari: Laterza.
- Bortolotti, C. (2000) *James Cook e i tre viaggi (1728-1779)*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 130:
- Iacono, A.M. (1985) *Teorie del feticismo*. Milano: Giuffré.
- Montandon, G. (1934) *Traité d'Ethnologie culturelle*. Paris.
- Scotti, P. (1941) *Etnologia*. Milano: Hoepli.

Film

- MOORE M.D., (Elvis Presley) *Paradise, Hawaiian Style*, US 1966.
- SEITER W.A., (Stan Laurel and Oliver Hardy) *Sons of the Desert*, US 1933.
- WILDER B., (Marylin Monroe) *Some like it hot*, US 1959.

Giornali

- S. Kamaka, *'Uke' Maker, in Business for 35 Years*, *The Honolulu Advertiser*, October 4, 1953.
- Se il paradiso non abita più qui*, *Il Riformista*, 25 giugno 2011.
- Alessandro Agostinelli, *Honolulu Baby*, PULP Libri 94, novembre/dicembre 2011.